

<https://jacobinlat.com>
22/09/25

Ecocidio, imperialismo e liberazione Palestina

Ciò che sta accadendo a Gaza non è solo genocidio, ma anche ecocidio, o quello che alcuni hanno descritto come olocidio: la distruzione deliberata di un intero tessuto sociale ed ecologico.

A prima vista, potrebbe sembrare fuori luogo o addirittura inappropriato scrivere di questioni climatiche ed ecologiche nel contesto del genocidio in corso a Gaza. Tuttavia, ciò che sta accadendo a Gaza non è solo genocidio, ma anche ecocidio, o quello che alcuni hanno descritto come olocidio: la distruzione deliberata di un intero tessuto sociale ed ecologico. A Gaza ci sono più di 40 milioni di tonnellate di detriti e materiali pericolosi, molti dei quali contengono resti umani. All'inizio del 2024, gran parte dei terreni agricoli di Gaza era già stata distrutta; frutteti, serre e colture vitali sono stati spazzati via dai bombardamenti incessanti. Oliveti e fattorie sono stati ridotti a un cumulo di terra, mentre munizioni e tossine contaminano il suolo e le falde acquifere. Anche l'acqua di mare di Gaza è contaminata da liquami e rifiuti a causa della distruzione operata da Israele e dell'interruzione dell'elettricità agli impianti di trattamento.

Comprendere la distruzione ecologica in corso come parte del genocidio perpetrato da Israele fa luce sull'intersezione fondamentale tra la crisi climatica ed ecologica e la lotta per la liberazione palestinese.

Non può esserci giustizia climatica nel mondo senza la liberazione della Palestina, così come la lotta per la libertà palestinese è legata alla sopravvivenza della Terra e dell'umanità.

Il seguente documento traccia il profondo intreccio tra la devastazione ecologica di Israele e la violenza coloniale dei suoi coloni in Palestina, che ha raggiunto il suo apice nell'attuale genocidio. Ciò dimostra che il danno ambientale è stato, fin dall'inizio, un elemento centrale del dominio coloniale sionista, utilizzato come arma di controllo ed esclusione.

Da lì, l'analisi si sposta su aree chiave: le sproporzionate vulnerabilità climatiche imposte ai palestinesi, il greenwashing israeliano e l'econormalizzazione per nascondere l'occupazione e l'apartheid, l'ecocidio in corso a Gaza e il ruolo di Israele nell'ordine capitalista globale basato sui combustibili fossili. L'analisi si conclude concentrandosi sulla resistenza palestinese attraverso pratiche radicate nella terra, nella cultura e nella cura, non solo rifiutando il dominio, ma offrendo anche una visione di giustizia ambientale fondata sulla liberazione.

Da lì, l'analisi si sposta su aree chiave: le sproporzionate vulnerabilità climatiche imposte ai palestinesi, il greenwashing israeliano e l'econormalizzazione per nascondere l'occupazione e l'apartheid, l'ecocidio in corso a Gaza e il ruolo di Israele nell'ordine capitalista globale basato sui combustibili fossili. L'analisi si conclude concentrandosi sulla resistenza palestinese attraverso pratiche radicate nella terra, nella cultura e nella cura, non solo rifiutando il dominio, ma offrendo anche una visione di giustizia ambientale fondata sulla liberazione.

Orientalismo ambientale

Israele ha a lungo definito la Palestina pre-1948 un deserto arido e sterile, un'immagine che contrasta con la fiorente oasi presumibilmente creata dopo la fondazione dello Stato di Israele. Questa narrazione ambientalista razzista presenta la popolazione indigena della Palestina come selvaggi ambientalisti che hanno trascurato, o addirittura distrutto, la terra su cui avevano vissuto per millenni. Questo discorso ambientalista non è né nuovo né esclusivo del colonialismo israeliano. La geografa Diana K. Davis usa l'espressione "orientalismo ambientalista" per descrivere il modo in cui gli immaginari anglo-europei del XIX secolo presentavano spesso l'ambiente del mondo arabo come "in qualche modo degradato", implicando la necessità di un

intervento per migliorarlo, ripristinarlo, normalizzarlo e ripararlo.[1] —

L'ideologia sionista del riscatto della terra è esemplificata dalla narrazione creata attorno al progetto di rimboschimento del Jewish National Fund, un'organizzazione parastatale israeliana. Attraverso il rimboschimento, il Fondo ha tentato di cancellare i resti fisici e simbolici di 86 villaggi palestinesi distrutti durante la Nakba.[2] Con il pretesto della conservazione, il Jewish National Fund ha utilizzato la piantumazione di alberi per nascondere la realtà dello sfollamento coloniale di massa, della pulizia etnica, della distruzione ambientale e dell'espropriazione, creando al contempo un nuovo paesaggio per sostituire quello indigeno.

Ghada Sasa fornisce un'eccellente descrizione di queste pratiche ecocoloniali come colonialismo verde: l'appropriazione dell'ambientalismo da parte di Israele per eliminare i palestinesi nativi e usurpare le loro risorse. Descrive come Israele utilizzi la terminologia conservazionista (parchi nazionali, foreste e riserve naturali) per: 1) giustificare l'accaparramento di terre; 2) impedire il ritorno dei rifugiati palestinesi; 3) destoricizzare, giudaizzare ed europeizzare la Palestina, cancellandone l'identità e reprimendo la resistenza all'oppressione israeliana; e 4) imbiancare la sua immagine di apartheid.[3]

ingiati palestinesi; 3) destoricizzare, giudaizzare ed europeizzare la Palestina, cancellandone l'identità e reprimendo la resistenza all'oppressione israeliana; e 4) imbiancandone l'immagine di apartheid.[3]

L'appropriazione di risorse da parte di Israele si estende anche alle acque palestinesi. Poco dopo la creazione dello Stato di Israele nel 1948, il Fondo Nazionale Ebraico prosciugò il lago Hula e le sue zone umide.

aree limitrofe nella Palestina settentrionale storica,[4] sostenendo che fosse necessario espandere i terreni agricoli. Tuttavia, il progetto non solo non riuscì ad espandere i terreni agricoli "produttivi" per i coloni ebrei europei appena arrivati, ma causò anche notevoli danni ambientali, distruggendo specie vitali di fauna e flora[5] e degradando gravemente la qualità

dell'acqua del Mar di Galilea (Lago di Tiberiade), modificando il corso del fiume Giordano.

a valle[6]. Nello stesso periodo, Mekorot, la compagnia nazionale La compagnia idrica israeliana ha iniziato a deviare l'acqua dal fiume Giordano per raggiungere i coloni israeliani nelle zone costiere e nelle città e

Insedimenti ebraici nel deserto del Naqab (Negev).[7] In seguito all'occupazione israeliana della Cisgiordania e della Striscia di Gaza nel 1967, Israele intensificò il saccheggio delle acque del fiume Giordano. Oggi, il Giordano, in particolare il corso inferiore, è stato ridotto a poco più di un corso d'acqua inquinato pieno di terra e liquami.[8]

Gli attacchi di Israele all'ambiente palestinese, attraverso la riforestazione o il prosciugamento delle risorse idriche, dimostrano che l'atteggiamento nei confronti dell'ambiente è parte di un progetto più ampio di colonialismo di insediamento. Il colonialismo di insediamento è una forma di dominio che interrompe violentemente i rapporti delle persone con il loro ambiente "minando strategicamente la continuità collettiva delle comunità indigene nel territorio".[9]

Da questa prospettiva, il colonialismo dei coloni è supremazia ecologica: rimuove attributi di relazioni importanti per i popoli nativi, imponendo al loro posto ecologie coloniali. Come osserva Kyle Whyte, "Le popolazioni dei coloni creano le proprie ecologie a partire da quelle dei popoli nativi, il che spesso comporta l'introduzione di materiali e specie aggiuntivi da parte dei coloni".[10] In questo senso, Shourideh Molavi sostiene analogamente che la violenza coloniale è "prima di tutto violenza ecologica", un tentativo di eliminare un ecosistema e sostituirlo con un altro. Eyal Weizman concorda, sostenendo che "l'ambiente è uno dei mezzi attraverso i quali si attua il razzismo coloniale, si espropria la terra, si assediano le linee fortificate e si perpetua la violenza".[11] Weizman osserva che in Palestina: "La Nakba ha anche una dimensione ambientale meno nota, l'assoluta trasformazione dell'ambiente, del clima, del suolo e la perdita del clima nativo, della vegetazione e del cielo. La Nakba è un processo di cambiamento climatico imposto colonialmente.[12]

Il razzismo coloniale, l'accaparramento delle terre, le linee fortificate vengono assediata e la violenza viene perpetuata."[11] Weizman nota che in Palestina: "La Nakba ha anche una dimensione ambientale meno conosciuta, la trasformazione assoluta dell'ambiente, del clima, del suolo e la perdita del clima nativo, della vegetazione e del cielo. La Nakba è un processo di cambiamento climatico imposto colonialmente."[12]

La crisi climatica in Palestina

È proprio nel contesto della trasformazione dell'ambiente palestinese da parte di Israele che i palestinesi sono sempre più vulnerabili agli effetti della crisi climatica globale. Entro la fine di questo secolo, le precipitazioni annuali in Palestina potrebbero diminuire fino al 30% rispetto al periodo tra il 1961 e il 1990.[13] Il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) prevede che le temperature aumenteranno tra 2,2 e 5,1 °C, il che potrebbe portare a cambiamenti climatici catastrofici, tra cui un'ulteriore desertificazione.[14] L'agricoltura, pilastro dell'economia palestinese, sarà gravemente colpita. L'accorciamento delle stagioni di semina e l'aumento del fabbisogno idrico faranno aumentare i prezzi dei prodotti alimentari, minacciando la sicurezza alimentare.

La vulnerabilità climatica dei palestinesi dovrebbe essere compresa nel contesto brutale di un secolo di colonialismo, occupazione, apartheid, espropriazione, sfollamento, oppressione sistematica e genocidio. Come ha descritto Zena Agha, a causa della loro storia, esistono e continueranno a esistere.

—enormi asimmetrie tra il modo in cui il cambiamento climatico colpisce Israele e il modo in cui colpisce i Territori Palestinesi Occupati.[15]

Pertanto, mentre l'occupazione israeliana impedisce ai palestinesi di accedere alle risorse e di sviluppare infrastrutture e strategie per adattarsi ai cambiamenti climatici, Israele è uno dei paesi meno vulnerabili al clima e meglio preparati della regione a combatterli. Questo perché ha sequestrato, saccheggiato e controllato la maggior parte delle risorse palestinesi, dalla terra all'acqua e all'energia, e ha sviluppato, sulle spalle dei lavoratori palestinesi e con il supporto attivo delle potenze imperialiste, tecnologie in grado di mitigare alcuni degli impatti dei cambiamenti climatici. In altre parole, la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici in Palestina e Israele è profondamente stratificata, strutturata attorno a razza, religione, status giuridico e gerarchie dell'occupazione coloniale. Questo è spesso definito apartheid climatico o eco-apartheid.[16]

Uno degli ambiti in cui questo problema è più evidente è l'accesso all'acqua. A differenza dei paesi vicini, non c'è carenza d'acqua tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Tuttavia, i palestinesi soffrono di una cronica crisi idrica in Cisgiordania e a Gaza, conseguenza della supremazia ebraica imposta dall'occupazione e dalle infrastrutture idriche dell'apartheid. Dall'occupazione della Cisgiordania nel 1967, Israele ha monopolizzato le risorse idriche, un potere formalizzato negli Accordi di Oslo II del 1995, che hanno garantito a Israele

Uno degli ambiti in cui questo problema è più evidente è l'accesso all'acqua. A differenza dei paesi vicini, non c'è carenza d'acqua tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Tuttavia, i palestinesi soffrono di una cronica crisi idrica in Cisgiordania e a Gaza, conseguenza della supremazia ebraica imposta dall'occupazione e delle infrastrutture idriche dell'apartheid. Dall'occupazione della Cisgiordania nel 1967, Israele ha monopolizzato le risorse idriche, un potere formalizzato negli Accordi di Oslo II del 1995, che hanno concesso a Israele oltre l'80% circa delle risorse idriche della Cisgiordania. Mentre Israele ha migliorato le sue tecnologie idriche e ampliato l'accesso attraverso la Linea Verde, l'accesso palestinese all'acqua è diminuito a causa dell'apartheid, del furto di terre e dell'espropriazione. Ciò include il controllo israeliano sulle fonti d'acqua, le rigide quote di fornitura imposte ai palestinesi, il diniego di permessi di costruzione (come lo scavo di pozzi) e la ripetuta distruzione delle infrastrutture idriche palestinesi. Di conseguenza, la popolazione ebraica israeliana tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo vive nel lusso, con desalinizzazione e abbondanza, mentre i palestinesi affrontano una cronica carenza d'acqua che peggiorerà con il cambiamento climatico. La disuguaglianza è sconcertante: il consumo giornaliero di acqua in Israele era di 247 litri pro capite nel 2020, più del triplo degli 82,4 litri a disposizione dei palestinesi in Cisgiordania.[17]

In Cisgiordania, i 600.000 coloni israeliani illegali consumano sei volte più acqua dei 3 milioni di palestinesi che vi risiedono. Inoltre, gli insediamenti israeliani illegali consumano fino a 700 litri d'acqua pro capite al giorno, anche per usi di lusso come piscine e irrigazione dei prati, mentre alcune comunità palestinesi, scollegate dalla rete idrica, sopravvivono con appena 26 litri d'acqua a persona, una quantità simile al consumo medio nelle aree colpite da calamità e ben al di sotto dei 50-100 litri d'acqua a persona al giorno raccomandati dalle [Nazioni Unite](#) e dall'OMS.[18]

Nel 2015, solo il 50,9% delle famiglie della Cisgiordania aveva accesso quotidiano all'acqua, mentre nel 2020 B'Tselem ha stimato che solo il 36% dei palestinesi in Cisgiordania aveva un accesso affidabile all'acqua tutto l'anno, mentre il 47% riceveva acqua meno di 10 giorni al mese.

A Gaza, la situazione è ancora peggiore. Anche prima dell'attuale genocidio, solo il 30% delle famiglie aveva accesso giornaliero all'acqua, un numero che è diminuito drasticamente durante gli attacchi israeliani.[19] Israele non solo impedisce l'ingresso di acqua pulita a Gaza, ma impedisce anche la costruzione o la riparazione di infrastrutture vietando l'uso di materiali essenziali. Il risultato è catastrofico: prima del genocidio, dal 90 al 95% dell'acqua di Gaza non era potabile o per l'irrigazione.[20] L'acqua contaminata causava oltre il 26% delle malattie ed era la principale causa di mortalità infantile, responsabile di oltre il 12% dei decessi.

Solo il 30% delle famiglie aveva accesso giornaliero all'acqua, una cifra che è diminuita drasticamente durante l'attacco israeliano.[19] Israele non solo impedisce l'ingresso di acqua pulita a Gaza, ma impedisce anche la costruzione o la riparazione di infrastrutture vietando materiali essenziali. Il risultato è catastrofico: prima del genocidio, il 90-95% dell'acqua di Gaza non era potabile o per l'irrigazione.[20] L'acqua contaminata causava oltre il 26% delle malattie ed era la principale causa di mortalità infantile, responsabile di oltre il 12% dei decessi infantili nel territorio.[21] Nel febbraio 2025, mentre la violenza del genocidio continuava e la carestia peggiorava, [Oxfam](#) [calcolò](#) che il volume d'acqua disponibile a Gaza era di 5,7 litri a persona al giorno.

In questo contesto di accesso limitato all'acqua, gli effetti del cambiamento climatico sulla disponibilità idrica avranno conseguenze mortali, soprattutto a Gaza.

Greennormalization e greenwashing nell'era delle energie rinnovabili

In questo contesto, in cui i palestinesi affrontano una crisi idrica, ambientale e climatica in continua crescita, Israele si presenta come un paladino delle tecnologie verdi, della desalinizzazione e dei progetti di energia rinnovabile nei territori palestinesi occupati e altrove. Usa la sua immagine verde per giustificare le sue politiche coloniali e di espropriazione, mistificando il suo regime di apartheid e di colonizzazione e nascondendo i suoi crimini di guerra contro il popolo palestinese, spacciandosi per un Paese rispettoso dell'ambiente e avanzato in un Medio Oriente arido e regressivo. Questa immagine è stata rafforzata dagli Accordi di Abramo che Israele ha firmato con Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan nel 2020, e da accordi per l'attuazione congiunta di progetti ambientali relativi alle energie rinnovabili, all'agroalimentare e all'acqua. Questa è una forma di econormalizzazione: usare l'"ambientalismo" per mistificare o normalizzare l'oppressione israeliana e le ingiustizie ambientali che crea nella regione araba e oltre.[22]

La normalizzazione delle relazioni tra Marocco e Israele nel dicembre 2020 è avvenuta attraverso un accordo tra le due potenze occupanti, facilitato dal leader imperialista (gli Stati Uniti sotto l'amministrazione Trump), attraverso il quale Israele e gli Stati Uniti hanno anche riconosciuto la sovranità del Marocco sul Sahara Occidentale. Da allora, gli investimenti e gli accordi israeliani in Marocco sono aumentati, soprattutto nei settori dell'agroalimentare e delle energie rinnovabili.

L'8 novembre 2022, durante la 27a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici tenutasi a Sharm El Sheikh, Giordania e Israele hanno firmato un memorandum d'intesa su richiesta del Segretario generale.

degli Emirati Arabi Uniti per proseguire uno studio di fattibilità di due progetti interconnessi, Prosperity Blue e Prosperity Green, che insieme costituiscono il progetto Prosperity. In base all'accordo, la Giordania acquisterà 200 milioni di metri cubi d'acqua all'anno da un impianto di desalinizzazione israeliano sulla costa mediterranea (Prosperity Blue). Questo impianto sarà alimentato da una centrale solare da 600 megawatt in Giordania (Prosperity Green), che sarà costruita da Masdar, un'azienda emiratina di energie rinnovabili. La retorica benevola dietro Prosperity Blue oscura il saccheggio decennale da parte di Israele delle acque palestinesi e arabe (descritto sopra) e contribuisce a negare la responsabilità della carenza idrica nella regione, presentandosi al contempo come un ambientalista e un colosso idrico.

Mekorot, uno dei principali attori della desalinizzazione in Israele, si posiziona come leader mondiale, anche grazie all'eco-washing israeliano. I profitti dell'azienda finanziano le proprie attività e la pratica di apartheid idrico del governo israeliano contro i palestinesi.

Nell'agosto 2022, la Giordania si è unita a Marocco, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Bahrein e Oman nella firma di un altro memorandum d'intesa con altre due società energetiche israeliane, Enlight Green Energy (ENLT) e NewMed Energy, per realizzare progetti di energia rinnovabile nella regione, inclusi progetti di energia solare, eolica e di accumulo di energia. Queste iniziative rafforzano l'immagine di Israele come centro di innovazione nelle energie rinnovabili, consentendogli al contempo di approfondire il suo progetto di insediamento coloniale e di espandere la sua influenza geopolitica nella regione. L'obiettivo è integrare Israele nel settore energetico ed economico della regione araba da una posizione dominante, creando nuove dipendenze che rafforzino il programma di normalizzazione e presentino Israele come un partner indispensabile. Con l'aggravarsi delle crisi ecologica e climatica, i paesi che dipendono dall'energia, dall'acqua o dalla tecnologia israeliane potrebbero considerare la lotta palestinese meno importante rispetto alla garanzia del proprio accesso alle risorse.

Il coinvolgimento di aziende del Golfo come la saudita ACWA Power e la emiratina Masdar in queste imprese coloniali rivela una caratteristica strutturale chiave della regione araba. Piuttosto che considerare la regione come un insieme indifferenziato, è fondamentale riconoscere le gerarchie e le disuguaglianze interne. Il Golfo funziona come una forza semi-periferica, o addirittura sub-imperialista. Non solo è una regione più ricca dei suoi vicini, ma partecipa anche alla cattura e allo spostamento del plusvalore a livello regionale, riproducendo il

Il coinvolgimento di aziende del Golfo come la saudita ACWA Power e la emiratina Masdar in queste imprese coloniali rivela una caratteristica strutturale fondamentale della regione araba. Piuttosto che considerare la regione come un insieme indifferenziato, è fondamentale riconoscerne le gerarchie e le disuguaglianze interne. Il Golfo funziona come una forza semi-periferica, o addirittura sub-imperialista. Non solo è una regione più ricca dei suoi vicini, ma partecipa anche alla cattura e allo smistamento del plusvalore a livello regionale, riproducendo le dinamiche di estrazione, marginalizzazione e accumulazione attraverso l'espropriazione tra centro e periferia.

Guerra ambientale ed ecocidio a Gaza

Gli orrendi crimini che Israele sta commettendo a Gaza, sia contro la sua popolazione che contro il suo ambiente, sono l'escalation di una guerra di lunga data descritta nel libro di Shourideh C. Molavi, *Environmental Warfare in Gaza*. Rifiutando la nozione di ambiente come sfondo passivo del conflitto, Molavi dimostra come le pratiche coloniali israeliane utilizzino elementi dell'ambiente come strumento attivo di guerra militare nella Striscia di Gaza e nei suoi dintorni.[23] In questa guerra, la distruzione totale delle aree residenziali di Gaza va di pari passo con la distruzione degli spazi agricoli.

La violenza ecologica di Israele a Gaza si manifesta attraverso la distruzione di terreni, l'imposizione di restrizioni agricole agli agricoltori palestinesi – tra cui limiti alle tipologie e all'altezza delle colture – e la quasi totale eradicazione di uliveti e agrumeti tradizionali nel territorio. Oltre alle periodiche incursioni e ai massacri israeliani, i bulldozer israeliani entrano frequentemente a Gaza per sradicare le colture e distruggere le serre. Pertanto, come documentato dal gruppo Forensic Architecture, Israele ha sistematicamente ampliato la sua zona di esclusione militare, o "zona cuscinetto", lungo il confine orientale di Gaza.

Dal 2014, questo processo ha incluso la guerra chimica. Israele schiera periodicamente aerei per l'irrorazione delle colture che diffondono erbicidi tossici e uccidono le piante sui terreni agricoli palestinesi, centinaia di metri all'interno del confine di Gaza.[24] Tra il 2014 e il 2018, il Ministero dell'Agricoltura palestinese ha stimato che gli erbicidi hanno danneggiato oltre 13 chilometri quadrati di terreni agricoli a Gaza. [25] Gli effetti di queste sostanze chimiche non si limitano alle colture: Al-Mezan, una ONG palestinese per i diritti umani, ha avvertito che il bestiame che consuma piante colpite dalle sostanze chimiche può danneggiare gli esseri umani attraverso la catena alimentare.[26]

L'agricoltura palestinese ha stimato che gli erbicidi hanno danneggiato più di 13 chilometri quadrati di terreni agricoli a Gaza.[25] Gli effetti di queste sostanze chimiche non si limitano alle colture: Al-Mezan, una ONG palestinese per i diritti umani, ha avvertito che il bestiame che consuma piante colpite dalle sostanze chimiche può danneggiare gli esseri umani attraverso la catena alimentare.[26]

Anche prima dell'inizio dell'attuale genocidio, queste pratiche avevano distrutto vaste aree di terra coltivabile, lasciando gli agricoltori di Gaza senza mezzi di sussistenza e dando all'esercito israeliano una maggiore visibilità per individuare obiettivi remoti e lanciare attacchi mortali.[27] Il risultato è che, a differenza dei chilometri di colture irrigate (fragole, meloni, erbe aromatiche e cavoli) negli insediamenti israeliani adiacenti a Gaza, la terra palestinese a Gaza appare sterile, priva di vita, non per cause naturali, ma intenzionalmente. Invece di "far fiorire il deserto", i coloni stanno portando avanti un processo di desertificazione, trasformando terreni agricoli un tempo fertili e attivi in un'area bruciata e sterile, priva di vegetazione.

È in questa brutale riconfigurazione coloniale del panorama biopolitico di Gaza (e della Palestina storica in senso più ampio) che ha avuto luogo l'attacco di Hamas del 7 ottobre. Da allora, i crimini israeliani a Gaza sono entrati a far parte dell'ecocidio. La reale portata dei danni arrecati a Gaza deve ancora essere documentata e le statistiche stanno rapidamente diventando obsolete mentre Israele continua il suo genocidio. Ciononostante, alcuni fatti sono presentati di seguito.

Come ha dimostrato il gruppo londinese Forensic Architecture utilizzando immagini satellitari, dall'ottobre 2023 le forze israeliane hanno sistematicamente preso di mira orti e serre in un atto di ecocidio deliberato che aggrava la catastrofica carestia a Gaza e fa parte di un modello più ampio di privazione dei palestinesi delle risorse per la sopravvivenza.[28] A marzo 2024, circa il 40 per cento del terreno a Gaza precedentemente utilizzato per la produzione alimentare era stato distrutto, mentre circa un terzo delle serre di Gaza era stato demolito, rappresentando il 90 per cento nel nord di Gaza e il 40 per cento intorno alla città meridionale di Khan Younis.[29]

Inoltre, l'analisi delle immagini satellitari ottenute dal Guardian nel marzo 2024 mostra che quasi la metà della copertura forestale e dei terreni agricoli di Gaza è stata distrutta, anche a causa dell'uso illegale di fosforo bianco. Come descritto nell'articolo del Guardian, uliveti e fattorie sono stati ridotti a terra compattata; munizioni e tossine hanno contaminato il suolo e le falde acquifere; e l'aria è inquinata da fumo e particolato.[30] La situazione è probabilmente peggiorata drasticamente nei mesi successivi alla pubblicazione di questi rapporti.

l'uso illegale di fosforo bianco. Come descritto nell'articolo del Guardian, uliveti e fattorie sono stati ridotti a terra compattata; munizioni e tossine hanno contaminato il suolo e le falde acquifere; e l'aria è inquinata da fumo e particolato.[30] La situazione è probabilmente peggiorata drasticamente nei mesi successivi alla pubblicazione di questi rapporti. _

Uno degli elementi più letali dell'ecocidio israeliano a Gaza è la distruzione delle riserve idriche del territorio. Anche prima dell'inizio del genocidio, circa il 95% delle risorse idriche dell'unica falda acquifera di Gaza era contaminato e non sicuro per il consumo umano o per l'irrigazione. Questa era una conseguenza del blocco disumano e dei continui attacchi, che ostacolavano la creazione e la riparazione di impianti idrici e di desalinizzazione.

Tuttavia, dall'ottobre 2023, si è verificato un completo collasso e la distruzione delle strutture e delle infrastrutture idriche a Gaza, con conseguente collasso delle forniture di acqua potabile e della gestione dei servizi igienico-sanitari. Ciò ha provocato alti livelli di disidratazione e malattie (come la febbre tifoide).

Oltre alla distruzione diretta causata dagli attacchi militari, la mancanza di combustibile ha lasciato la popolazione di Gaza senza altra scelta che abbattere le foreste per bruciarle per cucinare o riscaldarsi, contribuendo alla deforestazione già in atto nel territorio. Allo stesso tempo, anche il suolo rimanente è minacciato dai bombardamenti e dalle demolizioni israeliane. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), i pesanti bombardamenti di aree popolate portano alla contaminazione a lungo termine del suolo e delle falde acquifere, sia attraverso i bombardamenti stessi, sia perché i detriti degli edifici rilasciano materiali pericolosi (come amianto, sostanze chimiche industriali e combustibili) nell'aria, nel suolo e nelle falde acquifere.[31] A luglio 2024, l'UNEP ha stimato che i bombardamenti avessero generato 40 milioni di tonnellate di rifiuti e materiali pericolosi, con gran parte dei detriti contenenti resti umani. La rimozione delle macerie devastate dalla guerra a Gaza richiederà 15 anni e potrebbe costare più di 600 milioni di dollari. [32]

— .

L'ecocidio di Israele si estende al Mar di Gaza, che è pieno di rifiuti e liquami. Quando Israele ha interrotto le forniture di carburante a Gaza a partire dal 7 ottobre 2023, le conseguenti interruzioni di corrente elettrica hanno impedito il pompaggio delle acque reflue verso gli impianti di trattamento delle acque, con il conseguente riversamento di 100.000 metri cubi di acque reflue nel Mar Mediterraneo ogni giorno. Oltre alla distruzione delle infrastrutture sanitarie, agli attacchi contro ospedali e operatori sanitari e alle severe restrizioni all'ingresso di forniture mediche, questa situazione ha creato un terreno fertile per l'epidemia di malattie infettive, come il colera, e la recrudescenza di malattie precedentemente debellate e prevenibili con vaccino, come la poliomielite.[33]

Le conseguenti interruzioni di corrente hanno impedito il pompaggio delle acque reflue verso gli impianti di trattamento, con 100.000 metri cubi di acque reflue che si riversano ogni giorno nel Mar Mediterraneo. Oltre alla distruzione delle infrastrutture sanitarie, agli attacchi agli ospedali e agli operatori sanitari e alle severe restrizioni all'ingresso di forniture mediche, questa situazione ha creato un terreno fertile per l'epidemia di malattie infettive, come il colera, e la recrudescenza di malattie precedentemente debellate e prevenibili con vaccino, come la poliomielite.[33]

A causa di tutta la distruzione sopra descritta, molti osservatori ed esperti sostengono che l'attacco agli ecosistemi abbia reso Gaza inabitabile.

La Palestina contro l'imperialismo statunitense e il capitalismo dei combustibili fossili

Al vertice sul clima (COP28) tenutosi a Dubai nel dicembre 2023, il presidente colombiano Gustavo Petro ha dichiarato: "Il genocidio e la barbarie scatenati contro il popolo palestinese sono ciò che attende l'esodo dei popoli del Sud scatenato dalla crisi climatica...

Ciò che vediamo a Gaza è una prova generale per il futuro".[34] Come chiarisce la dichiarazione di Petro, il genocidio a Gaza è un avvertimento di ciò che accadrà se non ci organizziamo e non resistiamo. L'impero e le sue classi dominanti sono disposti a sacrificare milioni di persone – neri, ispanici e bianchi della classe operaia – per mantenere l'accumulazione e il dominio del capitale. Il loro rifiuto di impegnarsi in azioni per il clima durante la COP29 di Baku

(L'Azerbaijan), pur continuando a finanziare il genocidio a Gaza, è un caso emblematico, così come lo è l'apartheid vaccinale durante la pandemia di COVID-19.

Gaza evidenzia anche come il complesso militare-industriale stia causando la crisi climatica. Infatti, l'esercito statunitense è il maggiore emettitore istituzionale di gas serra al mondo.[35] Per quanto riguarda la guerra genocida a Gaza, in soli due mesi, le emissioni di Israele hanno superato le emissioni annuali di carbonio di oltre 20 dei paesi più vulnerabili al clima del mondo, in gran parte a causa delle emissioni legate ai voli militari statunitensi e alla produzione di armi.[36] Gli Stati Uniti non solo stanno facilitando il genocidio, ma stanno attivamente contribuendo all'ecocidio in Palestina. Ma il collegamento è più profondo. La lotta per la liberazione palestinese è inseparabile dalla lotta contro il capitalismo dei combustibili fossili e l'imperialismo statunitense. La Palestina si trova al centro del Medio Oriente, una regione che rimane centrale per l'economia capitalista globale, non solo per il commercio e la finanza, ma anche come centro del regime mondiale dei combustibili fossili, con circa il 35% del petrolio mondiale prodotto lì.[37]

Nel frattempo, Israele sta cercando di diventare un centro di

attivamente al genocidio in Palestina. Ma il legame è ancora più profondo. La lotta per la liberazione della Palestina è inseparabile dalla lotta contro il capitalismo dei combustibili fossili e l'imperialismo statunitense. La Palestina si trova nel cuore del Medio Oriente, una regione che rimane centrale per l'economia capitalista globale, non solo per il commercio e la finanza, ma anche per essere il centro del regime mondiale dei combustibili fossili, dato che circa il 35% del petrolio mondiale viene prodotto lì.[37]

Nel frattempo, Israele sta cercando di diventare un polo energetico regionale, in particolare attraverso i giacimenti di gas nel Mar Mediterraneo, come Tamar e Leviathan, per i quali ha concesso nuove licenze di esplorazione solo poche settimane dopo l'inizio della sua guerra genocida a Gaza.

Il predominio degli Stati Uniti in Medio Oriente, con la sua conseguente influenza sul capitalismo globale dei combustibili fossili, si basa su due pilastri: Israele e le monarchie del Golfo Persico. Israele – che, nelle parole dell'ex Segretario di Stato americano Alexander Haig, è "la più grande portaerei americana al mondo che non può essere affondata" – è l'ancora dell'impero, contribuendo al controllo delle risorse di combustibili fossili, fornendo sistemi di sorveglianza e armi all'avanguardia e integrandosi nella regione attraverso settori come l'agroalimentare, l'energia e la desalinizzazione. Per rafforzare il proprio predominio, gli Stati Uniti e i loro alleati lavorano per normalizzare il ruolo di Israele nella regione.

Questo processo è iniziato con gli Accordi di Camp David (1978) e il Trattato di pace tra Giordania e Israele (1994), ed è proseguito con gli Accordi di Abramo del 2020 con Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Sudan e Marocco. Prima del 7 ottobre 2023, la normalizzazione delle relazioni tra Emirati Arabi Uniti e Israele era imminente, mediata dagli Stati Uniti, attraverso un accordo che avrebbe eliminato la causa palestinese. Le azioni di resistenza palestinese hanno ostacolato tali piani.

Tutto ciò dimostra che la liberazione palestinese non è semplicemente una questione morale o di diritti umani, ma un confronto diretto con l'imperialismo statunitense e il capitalismo dei combustibili fossili. Per questo motivo, la liberazione palestinese deve essere l'asse centrale della lotta globale per la giustizia ambientale e climatica. Ciò include l'opposizione alla normalizzazione di Israele e il sostegno al movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS), in particolare in relazione alle tecnologie verdi e alle energie rinnovabili. Non ci sarà giustizia climatica finché la colonia sionista di Israele non verrà smantellata e i regimi reazionari del Golfo non verranno rovesciati. La Palestina è al centro della lotta globale contro il colonialismo, l'imperialismo, il capitalismo dei combustibili fossili e la supremazia bianca. Ecco perché i movimenti per la giustizia climatica, i gruppi antirazzisti e gli organizzatori antimperialisti devono sostenere la lotta palestinese e difendere il diritto dei palestinesi a resistere con tutti i mezzi necessari.

combustibili fossili e la supremazia bianca. Ecco perché i movimenti per la giustizia climatica, i gruppi antirazzisti e gli organizzatori antimperialisti devono sostenere la lotta palestinese e difendere il diritto dei palestinesi a resistere con tutti i mezzi necessari.

Resistenza ed eco-sumud

Nonostante la catastrofe costante e inesorabile che devono affrontare, i palestinesi continuano a resistere e a ispirarci ogni giorno con la loro sumud (tenacia). Questa parola ha molteplici significati. Manal Shqair la definisce come un modello di pratiche quotidiane di resistenza e adattamento alle difficoltà della vita sotto il regime coloniale israeliano.

insediamenti,[38]_____ e allo stesso tempo si riferisce alla perseveranza del popolo I palestinesi devono rimanere nella loro terra e mantenere la loro identità e cultura di fronte all'espropriazione israeliana e alle narrazioni presentate ai coloni ebrei come unici abitanti legittimi.[39] _____

Shqair approfondisce il concetto di tenacia palestinese introducendo il concetto di eco-sumud, che si riferisce agli atti quotidiani di tenacia dei palestinesi che implicano modi per mantenere un profondo legame con la terra, radicato nell'ambiente. Il concetto incorpora le conoscenze indigene, i valori culturali e le pratiche quotidiane che i palestinesi usano per resistere alla violenta rottura del loro legame con la terra. Eco-sumud si basa sulla consapevolezza che le uniche risposte praticabili alle crisi ecologiche e climatiche sono quelle che sostengono la ricerca di giustizia, sovranità e autodeterminazione del popolo palestinese: raggiungere questo risultato richiede la fine dell'occupazione e del regime di apartheid e lo smantellamento di Israele come colonia di coloni. Praticare l'eco-sumud è intrinsecamente legato alla fede nella possibilità di sconfiggere il colonialismo israeliano e afferma l'incrollabile desiderio dei colonizzati di definire il proprio destino.

Questa eroica resistenza palestinese, espressa attraverso l'eco-sumud e un forte legame con la terra, è fonte di ispirazione per i movimenti progressisti di tutto il mondo che lottano per la giustizia in mezzo ai vari disastri che si stanno verificando. Non c'è modo migliore per chiudere questo capitolo che citare le parole dell'autore eco-marxista Andreas Malm, che traccia un toccante parallelo tra la resistenza palestinese e il movimento per il clima:

Cosa può imparare il movimento per il clima dalla resistenza palestinese? Che, nonostante la catastrofe – diffusa, onnipresente e incessante – sia avvenuta, continuiamo a resistere. Anche quando è troppo tardi, quando tutto è perduto, quando la terra è stata distrutta, ci rialziamo dalle macerie e combattiamo. Non ci fermiamo; non ci arrendiamo; non cediamo perché i palestinesi non muoiono. I palestinesi non saranno mai sconfitti. Un esercito forte è sconfitto se non vince, ma un esercito debole che resiste è vittorioso se non perde. Spero che l'attuale guerra a Gaza si concluda con la resistenza intatta; questa sarebbe una vittoria. La continuazione della resistenza palestinese sarà di per sé una vittoria perché continueremo a combattere, indipendentemente dalle catastrofi che ci verranno inflitte. Questa è una fonte di ispirazione per il movimento per il clima. In questo senso, i palestinesi non stanno combattendo solo per se stessi, stanno combattendo per tutta l'umanità. Combattono per l'idea di un'umanità che resiste alla catastrofe in qualsiasi forma e continua a resistere nonostante le forze considerevolmente superiori che affrontano. Penso che ci siano molte ragioni per essere solidali con la resistenza palestinese, per il loro bene, ma anche per il nostro. [40] -- .

Ci troviamo di fronte a un compito molto difficile, ma come ci esortò una volta Fanon, dobbiamo, in relativa oscurità, scoprire la nostra missione, realizzarla e non tradirla.[41] --

Gradi

[1] Davis, D.K. (2011). "Imperialismo, orientalismo e ambiente in Medio Oriente: storia, politica, potere e pratica." In: Davis e Edmund Burke (a cura di), *Immaginari ambientali del Medio Oriente e del Nord Africa*. Athens, Ohio: Ohio University Press.

[2] Galai, Y. (2017). «Narrazioni di redenzione: "Il significato internazionale della riforestazione nel Negev israeliano"», *International Political Sociology* 11, n. 3: 273-291. <https://doi.org/10.1093/ips/olx008>.

[3] Sasa, G. (2022). «Pini oppressivi: sradicare il colonialismo verde israeliano e impiantare l'A'wna palestinese», *Politics*, 43(2), 219-235.

[3] Sasa, G. (2022). «Pini oppressivi: sradicare il colonialismo verde israeliano e impiantare l'A'wna palestinese», *Politics*, 43(2), 219-235.

[4] “Riabilitazione della valle di Hula”, *Acqua per Israele*, KKL-JNF, https://www.kkl-jnf.org/organization-chief-scientist/water-for-israel/riabilitazione_della_valle_dell_hula_attività_acquatica/.

[5] Ivi.

[6] Zeitoun, M. e Dajani, M. (2019). «Israele sta accaparrandosi il fiume Giordano – è ora di dividerlo», *The Conversation*, 19 dicembre. <https://tinyurl.com/53dad4tk>.

[7] La campagna popolare palestinese contro il muro dell'apartheid (2025) "L'acqua come arma per il genocidio, l'apartheid e la pulizia etnica di Israele." <https://stopthewall.org/2025/03/22/weaponizing-water-for-israels-genocide-apartheid-and-ethnic-cleansing/>.

[8] Amnesty International (2017) “L’occupazione dell’acqua”. <https://tinyurl.com/3yedrnnd>

[9] Molavi, S. C. (2024). *Guerra ambientale a Gaza: violenza coloniale e nuovi paesaggi di resistenza*. Londra: Pluto

[10] Whyte, K. (2018). “Colonialismo dei coloni, ecologia e ingiustizia ambientale”, *Ambiente e società*, 9, 1 (settembre): 135

[11] Molavi, SC (2024). Op. cit

[12] Ivi.

[13] Tippmann, R. e Baroni, L (2017). «ClimaSouth Technical Paper N.2. L'economia del cambiamento climatico in Palestina.

[14] Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) Programma di assistenza al popolo palestinese (2010). *Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici e programma d'azione per l'Autorità Nazionale Palestinese*. <https://fada.birzeit.edu/handle/20.500.11889/4319>.

[14] Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) Programma di assistenza al popolo palestinese (2010). Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici e programma d'azione per l'Autorità Nazionale Palestinese. <https://fada.birzeit.edu/handle/20.500.11889/4319>.

[15] Agha, Z. (26 marzo 2019). "Cambiamenti climatici, occupazione e una Palestina vulnerabile", Al-Shabaka. [https://al-shabaka.org/briefs/cambiamenti climatici, l'occupazione e una Palestina vulnerabile/](https://al-shabaka.org/briefs/cambiamenti-climatici-l'occupazione-e-una-palestina-vulnerabile/)

[16] Dajani, M. (30 gennaio 2022). "Sfida all'apartheid climatico di Israele in Palestina", Al-Shabaka. <https://al-shabaka.org/policy-memos/challenging-israels-climate-apartheid-in-palestine/>

[17] B'Tselem (2023, maggio). "Arido: la politica israeliana di privazione dell'acqua in Cisgiordania". https://www.btselem.org/publications/202305_arido

[18] Howard, G., Bartam, J., Williams, A., Overbo, A., Fuente, D., Geere, JA. (2020). Quantità di acqua domestica, livello di servizio e salute, seconda edizione. Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità. Licenza: CC BY-NC-SA 3.0 IGO.

[19] The Applied Research Institute – Jerusalem (ARIJ). (2012, giugno). «Assegnazione delle risorse idriche nei Territori Palestinesi Occupati: rispondere alle rivendicazioni israeliane». <https://www.arij.org/wp-content/uploads/2014/01/water.pdf>.

[20] Lazarou, E. (2016). "L'acqua nel conflitto israelo-palestinese", Servizio di ricerca del Parlamento europeo. <https://www.europarl.europa.eu/>

[21] Kubovich, Y. (16 ottobre 2018). "L'acqua inquinata è la principale causa di mortalità infantile a Gaza, secondo uno studio", Haaretz. <https://www.haaretz.com/middle-east-news/palestinians/2018-10-16/ty-article-magazine/.premium/polluted-water-a-leading-cause-of-gazan-child-mortality-says-rand-corp-study/0000017f-e847-dc7e-adff-f8ef68c50000>

[22] Questa sezione è stata in gran parte basata sull'analisi di Manal Shqair. Per ulteriori dettagli, vedere

Shqair, M. (2023). "Eco-normalizzazione arabo-israeliana: greenwashing del colonialismo dei coloni in Palestina e nel Jawlan". In: Hamouchene, H. e Sandwell, K. (a cura di). Smantellare il colonialismo verde: giustizia energetica e climatica nella regione araba. Londra: Pluto.

[23] Molavi, SC (2024). Op. cit.

[24] Forensic Architecture (19 luglio 2019). "Guerra erbicida a Gaza". <https://forensic-architecture.org/investigation/herbicide-warfare-in-gaza>

[25] Gisha (2019). «Avvicinamento: vita e morte nelle aree ad accesso limitato di Gaza» . <https://features.gisha.org/closing-in/>

[26] Al Mezan Center for Human Rights (2018). «Effetti dell'irrorazione aerea sui terreni agricoli nella Striscia di Gaza» . <https://www.mezan.org/caricamenti/file/15186958401955.pdf>

[27] Forensic Architecture (25 ottobre 2024). «Una cartografia del genocidio: la condotta di Israele a Gaza dall'ottobre 2023» . <https://forensic-architecture.org/investigation/a-cartography-of-genocided>.

[28] Ivi.

[29] Ivi.

[30] Ahmed, K., Gayle, D. e Mousa, A. (29 marzo 2024). «Ecocidio a Gaza: la portata della distruzione ambientale equivale a un crimine di guerra?» The Guardian. <https://www.theguardian.com/environment/29/mar/2024/gaza-israele-palestinese-guerra-ecocidio-distruzione-ambientale-inquinamento-statuto-roma-crimini-di-guerra-aoe>

[31] Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) (5 novembre 2021). "Eredità ambientale delle armi esplosive nelle aree popolate". <https://www.unep.org/news-and-stories/story/environmental-legacy-explosive-weapons-populated-areas>

[32] Al Jazeera (2024, 15 luglio). "La rimozione delle macerie di Gaza potrebbe richiedere 15 anni, afferma l'agenzia delle Nazioni Unite." <https://www.aljazeera.com/news/2024/7/15/>
Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite, la rimozione delle macerie di Gaza potrebbe richiedere 15 anni

[33] Ahmed, K et al. (2024). Op. Cit.

[34] Governo della Colombia (2023, 1 dicembre). Presidente Petro: "Lo scatenamento del genocidio e della barbarie sul popolo palestinese è ciò che attende l'esodo dei popoli del sud scatenato dalla crisi climatica". <https://www.presidencia.gov.co/prensa/Paginas/President-Petro-The-unleash-of-genocide-and-barbarism-on-the-Palestinian-people-is-what-awaits-the-exodus-231201.aspx>

[35] Mallinder, L. (2023, 12 dicembre). "L'elefante nella stanza: la devastante impronta di carbonio dell'esercito americano". Al Jazeera. <https://www.aljazeera.com/news/2023/12/12/elephant-in-the-room-the-us-militarys-devastating-carbon-footprint>

[36] Neimark, B., Bigger, P., Otu-Larbi, F. e Larbi, R. (2024). Un'istantanea multitemporale delle emissioni di gas serra dal conflitto Israele-Gaza (5 gennaio). Disponibile su: SSRN: <https://ssrn.com/abstract=4684768> o <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4684768>

[37] BP (2022). BP Statistical Review of World Energy 2022, 71a edizione. <https://tinyurl.com/29kcvb9>.

[38] Shqair, M. (2023). Op. cit. e Johansson, A. e Vinthagen, S. Concettualizzare la resistenza quotidiana: un approccio transdisciplinare (New York: Routledge, 2020): 149-152.

[39] Ivi.

[40] Questa citazione è tratta da una lezione tenuta da Andreas Malm all'Università di Stoccolma il 7 dicembre 2023: "Sulla resistenza palestinese e di altro tipo in tempi di catastrofe". https://youtu.be/tdQZTvNDwXs?si=gfP91jxq_-ZNlrUU

[41] Fanon, F. (1967). I dannati della terra. Londra: Penguin Books.